

# OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

## L'emergenza umanitaria al confine tra Tunisia e Libia. La situazione nel complesso di Ras Djir

n. 29 - maggio 2011

Approfondimenti

A cura del CESPI (Centro Studi di Politica Internazionale)



# L'emergenza umanitaria al confine tra Tunisia e Libia. La situazione nel complesso di Ras Djir

*Questo Approfondimento si basa sulla raccolta e analisi dei dati forniti dalle Organizzazioni internazionali e tunisine responsabili della gestione del complesso di Ras Djir e reperiti in loco e, soprattutto, sulle dichiarazioni e testimonianze raccolte nel campo. La prima sezione riporta i dati più aggiornati sui flussi in uscita dalla Libia, specialmente quelli diretti in Tunisia; la seconda presenta la situazione del complesso di Ras Djir, con dati e testimonianze; la terza sezione è dedicata al ruolo di IOM e UNHCR nella gestione dei richiedenti asilo e dei rimpatri, con un approfondimento di dettaglio delle diverse nazionalità presenti nei campi e un raffronto tra percezioni e dati circa l'evoluzione della situazione.*

a cura di Marco Zupi (coordinamento), Samir Hassan (missione in loco) e Sara Hassan (rassegna stampa)

*Le informazioni contenute nel presente approfondimento sono aggiornate al 27 aprile 2011*

## 1. I flussi dalla Libia verso la Tunisia

Mapa 1 – Il confine libico-tunisino e la localizzazione del complesso di Ras Djir



Fonte: UNHCR 2011

L'inasprirsi delle tensioni in Libia, lo scoppio della guerra civile e il successivo intervento militare internazionale a seguito della risoluzione n. 1973 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, hanno portato in primo piano l'emergenza umanitaria creata dai rifugiati: migliaia di cittadini libici e di altre nazionalità hanno attraversato le frontiere, rifugiandosi negli Stati confinanti.

I dati aggiornati al 20 aprile 2011 stimano in 570.859 le persone che hanno abbandonato il territorio libico dall'inizio delle operazioni militari<sup>1</sup>. La tabella 1 indica il dato cumulativo e quello giornaliero, relativo agli ultimi due giorni disponibili (il 19 e 20 aprile), per la Tunisia, il paese verso cui si è diretto il flusso maggiore, e per ciascun giorno le principali nazionalità dei rifugiati.

<sup>1</sup> "IOM response to the Lybian crisis: External Situation Report", IOM, 19th April 2011 (<http://www.iom.int/jahia/webdav/shared/shared/mainsite/media/docs/reports/IOM-sitrep-MENA.pdf>); e <http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources>

**Tab. 1 - Arrivi in Tunisia dalla Libia**

	19 aprile		20 aprile	
	giorno	cumulativo	giorno	cumulativo
Tunisini	527	22.110	735	22.845
Libici	1.867	68.758	2.262	71.020
Altri	534	170.229	332	170.561
<b>totale</b>	<b>2.928</b>	<b>261.097</b>	<b>3.329</b>	<b>264.426</b>

*Fonte: IOM 2011<sup>2</sup>*

In termini numerici, la Tunisia è lo Stato che fronteggia il numero più alto di arrivi dalla Libia: il bilancio al 20 aprile è di 264.426 persone complessivamente arrivate nel paese, pari al 46,3% del totale cumulativo delle persone che risultano aver lasciato la Libia nel corso dell'attuale crisi.

Il dato è ancora più significativo se si considera che solo l'8,6% di queste persone sono di origine tunisina. Di converso, un numero particolarmente alto (il 64,5% del totale degli arrivi) è rappresentato da cittadini che provengono dalla Libia e sono originari di altri paesi africani, cioè né libici né tunisini.

Un ulteriore dato che dà la misura dell'ingente peso che la Tunisia sta sostenendo, è quello relativo al fatto che, nel volgere di nemmeno due mesi, il paese si trova ora a gestire l'arrivo di una popolazione pari al 2,51% del totale della popolazione residente in Tunisia.

## 2. Il complesso di Ras Djir: i dati e le testimonianze

In territorio tunisino, i flussi in entrata nel paese e provenienti dalla Libia vengono accolti all'interno di un complesso di strutture allestite presso il sito di Ras Djir, circa seicento chilometri a sud-est della capitale Tunisi e a pochi chilometri dalla frontiera con la Libia. L'entità dei movimenti che si sono verificati e che stanno ancora avendo luogo lungo il confine tra Libia e Tunisia, le organizzazioni presenti nella struttura, l'andamento dei rimpatri e dei flussi in entrata nel complesso di Ras Djir, la nazionalità dei rifugiati e il numero degli aventi diritto a richiedere asilo, le modalità dell'accoglienza, sono tutte informazioni che permettono di disegnare un quadro della situazione effettiva all'interno del campo e di formulare caute previsioni sull'andamento futuro dell'emergenza umanitaria nella regione.

A tutto ciò è auspicabile affiancare un primo tentativo di riflessione che abbia come punto di partenza le testimonianze, impressioni ed esperienze riferite da coloro che stanno vivendo in prima persona la realtà del campo, sia come ospiti nelle strutture di accoglienza sia in qualità di operatori umanitari incaricati di gestire i flussi in entrata nella struttura.

---

<sup>2</sup> Ibidem

A tale scopo, le fonti di informazione utilizzate per realizzare questo approfondimento sono state molteplici:

- Dati forniti dalle Organizzazioni internazionali responsabili della gestione del campo e disponibili *online*;
- Dati forniti dalle organizzazioni nazionali responsabili della gestione del complesso e reperiti *in loco*;
- Dichiarazioni e testimonianze raccolte *in loco*<sup>3</sup>.

Le strutture che costituiscono il complesso di Ras Djir sono quattro.

1. Il campo di prima accoglienza, immediatamente contiguo alla frontiera, gestito direttamente dalle Forze Armate tunisine e con un periodo massimo di permanenza di 24 ore;
2. il campo di transito TRCS/IFRC, di cui sono responsabili la Federazione Internazionale della Croce Rossa e il Comitato della Mezzaluna Rossa tunisino;
3. il campo gestito dalla Mezzaluna Rossa degli Emirati Arabi Uniti;
4. e il campo di Choucha gestito dall'UNHCR e dalle Forze Armate tunisine.

Queste due ultime strutture sono entrambe attrezzate per una permanenza di medio-lungo periodo dei rifugiati.

Nonostante questa suddivisione dei campi in base all'organizzazione responsabile del coordinamento e della gestione, va sottolineato che in ognuna delle strutture operano congiuntamente le organizzazioni internazionali (IOM, l'UNHCR, UNICEF IFRC, FAO, WFP), le Forze Armate tunisine, la Protezione Civile, il Comitato della Mezzaluna Rossa tunisina e i volontari delle associazioni non governative nazionali.

Durante il soggiorno all'interno del complesso di Ras Djir non è stato possibile accedere al campo di transito gestito dalla Croce Rossa internazionale: tutte le informazioni riguardanti i quattro campi presenti nel complesso e riportate in questo rapporto sono state raccolte all'interno del grande campo di Choucha e nel campo di prima accoglienza adiacente alla zona di frontiera, gestito dalle Forze Armate tunisine.

---

<sup>3</sup> I dati, aggiornati all'8 aprile 2011, sono stati raccolti nel corso di un incontro all'interno del campo di Choucha di Ras Djir, in occasione della visita di una delegazione di volontari italiani presenti sul territorio tunisino allo scopo di trasportare materiale farmacologico ad uso della Mezzaluna Rossa tunisina, e sono stati in gran parte forniti dalla Protezione Civile tunisina. Le testimonianze e le informazioni sono state raccolte in larga parte all'interno del campo di Choucha e lungo la zona di frontiera tra l'8 e il 9 aprile 2011.

Foto 1 – Il campo di Ras Djir



Fonte: AP Photo/GeoEye (marzo 2011)

### 2.1. Il campo di prima accoglienza

La prima delle quattro strutture si trova a ridosso della frontiera; le altre tre sono distribuite, per tutta la loro lunghezza, lungo l'unica strada che conduce al confine con la Libia, nel mezzo di una vasta area desertica che non presenta – a vista d'occhio – nessuna zona d'ombra o macchie di vegetazione.

L'intervento militare in corso nel territorio libico ha enfatizzato il ruolo e accresciuto la presenza delle Forze Armate tunisine, sia lungo tutto il confine tra Tunisia e Libia, sia all'interno dell'intera area che accoglie il complesso di strutture deputate all'accoglienza dei profughi in fuga dalle zone di conflitto.

All'interno del complesso di Ras Djir, infatti, l'Esercito non si occupa solo di vigilare sulla sicurezza degli operatori umanitari e delle persone ospitate nei campi, ma svolge anche importanti funzioni di controllo dei flussi in entrata nel paese, al contempo supervisionando e raccordando l'operato delle altre strutture che si occupano della prima accoglienza nella zona immediatamente adiacente al confine.

In particolare, le Forze Armate si occupano di gestire e regolare l'ingresso e il primo transito dei profughi in territorio tunisino, controllando a tale scopo un ampio tratto di territorio, a stretto contatto con le forze dell'Esercito libico sostenitrici del colonnello Gheddafi, che spesso ostacolano l'afflusso dei profughi in territorio tunisino; ciò avviene anche al di fuori

dell'orario stabilito per il coprifuoco, fissato alle ore 19:00, che vieta l'attraversamento delle frontiere fino alla mattina successiva.

Il centro di prima accoglienza è la prima struttura in cui vengono convogliati i flussi in entrata nel paese, subito dopo l'attraversamento della frontiera.

Questa struttura si differenzia nettamente dalle altre presenti nel complesso, innanzitutto per il breve periodo di permanenza al suo interno. Il soggiorno dura normalmente ventiquattro ore o poco più, e durante tale lasso di tempo è l'esercito, coadiuvato dal personale civile, a classificare tutti gli individui che entrano nel paese, raccogliendo informazioni relative alla loro nazionalità e alla regolarità della loro permanenza in territorio libico in caso di cittadini di Stati terzi. In seguito, le autorità esaminano la situazione di ogni singolo caso, decidendone la destinazione verso uno degli altri campi o avallandone la prosecuzione del viaggio in territorio tunisino.

I servizi di identificazione e di smistamento dei flussi sono attivi dalle prime ore del giorno fino alle ore 18:00. Coloro che attraversano la frontiera dopo tale orario vengono provvisoriamente ospitati all'interno della struttura, dove viene loro garantito cibo, dormitori e l'accesso a cure mediche, in attesa di essere identificati e accompagnati alle loro destinazioni la mattina seguente.

All'interno del centro opera infatti anche un servizio di prima assistenza medica, che effettua un sommario controllo sanitario sulla popolazione entrata nel paese nei due ospedali da campo disponibili nella struttura, di cui uno – militare – è gestito dall'esercito tunisino mentre il secondo è cogestito con organizzazioni di volontari marocchini raggruppate nel PAM (Prima Assistenza Medica).

## 2.2. I due campi della Croce Rossa e il campo di Choucha (UNHCR)

Il 6 aprile il Comitato della Mezzaluna Rossa tunisina e la Federazione Internazionale della Croce Rossa hanno allestito un campo in grado di ospitare circa 2.000 individui e famiglie in attesa di ricevere assistenza per il rimpatrio. Questo campo di transito è ben equipaggiato con servizi sanitari, forniture di acqua potabile e una clinica operante ininterrottamente, ed è in grado di fornire assistenza di prima emergenza.

Il campo gestito dal comitato della Mezzaluna Rossa degli Emirati Arabi Uniti è quello con la capienza più ridotta, e la permanenza al suo interno è concessa ai soli rifugiati di religione islamica. Le peculiarità della sua gestione rendono assai difficoltoso l'ingresso e l'interazione con gli operatori umanitari.

Il campo di Choucha è gestito direttamente dall'UNHCR e dalle Forze Armate tunisine. È la struttura con maggiore capienza ed ospita una percentuale significativa di richiedenti asilo. Le procedure all'interno del campo sono meno regolamentate rispetto a quelle vigenti nelle altre due strutture. Questa situazione è confermata dall'assenza di rappresentanti delle Forze Armate ai varchi d'entrata, ed è ulteriormente testimoniata dalla presenza di veri e propri *suq* improvvisati dagli ospiti nell'area antistante l'ingresso.

Questa struttura versa in uno stato di grande sovraffollamento, nonostante la sua ampiezza: al suo interno è possibile distinguere quattro macroaree, di cui tre riservate all'alloggiamento dei nuclei famigliari più numerosi.



Il campo sorge in pieno deserto, e la sua ubicazione non consente ai migranti di trovare riparo dal sole (in questo periodo dell'anno, le temperature diurne raggiungono picchi di 28 C°, mentre per l'estate sono previste temperature intorno ai 46 C° nelle ore più calde della giornata). Oltre a queste difficoltà imputabili alla morfologia del sud-est tunisino, vanno segnalate alcune carenze organizzative e di equipaggiamento.

Un esempio è l'insufficienza dei servizi igienici: nonostante fosse stata prevista l'installazione di alcune *toilettes* chimiche, la struttura non offre un servizio igienico ai rifugiati. Le rare e residuali postazioni istituite al di fuori delle zone del dormitorio sono riservate – secondo una prassi non codificata ma consuetudinaria – all'uso esclusivo dei gestori del campo. L'intera popolazione supplisce all'assenza di servizi con l'ampio spazio aperto ai due lati principali del campo. Questa situazione di precarietà igienica, sommata al crescente sovraffollamento del campo e alle alte temperature, favorisce la diffusione all'interno della comunità dei primi casi di malattie trasmissibili (malaria e tubercolosi).

### 2.3. Il contributo dell'Italia

#### *Il campo di Choucha (gestito da UNHCR)*

Nel campo di Choucha (a metà aprile) risultano presenti quattro tende inviate dalla Protezione Civile italiana, posizionate all'ingresso del campo stesso, montate ma inutilizzate; attualmente non è possibile reperire *online* alcuna informazione sul loro eventuale utilizzo, in quanto notizie in tal senso non sono riportate dai siti della Protezione civile, dell'UNHCR e della Croce Rossa, né dai media italiani e tunisini.

#### *Il campo di transito (gestito da IFRC)*

Il 23 marzo è partita una missione della Croce Rossa italiana nella zona di Ras Djir in seguito all'accordo di cooperazione bilaterale siglato il 7 marzo a Tunisi tra la CRI e la Mezzaluna Rossa tunisina per l'invio di una colonna di soccorsi CRI, con cucina da campo, all'interno del campo di transito posto sotto la diretta supervisione dell'IFRC e della Mezzaluna Rossa tunisina; l'accordo è stato discusso anche con il Comitato Internazionale della Croce Rossa e con la Federazione Internazionale di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa, nel corso di una riunione di coordinamento svoltasi nella serata del 7 marzo sempre a Tunisi. A seguito dell'accordo, un nucleo di valutatori della CRI si è recato in Tunisia il 9 marzo, per verificare le condizioni logistiche in cui si sarebbe svolta la missione.

La missione umanitaria - che avrà una durata di 4 mesi - è partita il 23 marzo 2011, imbarcandosi su una nave messa a disposizione dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri, salpata dal porto di Civitavecchia alla volta di Tunisi; è composta da 38 persone tra volontari e operatori (logistici, elettricisti, idraulici, cuochi, aiuto cuochi, autisti, meccanici, un chimico specializzato in potabilizzazione)<sup>4</sup> e da 22 mezzi che trasportano cucine, servizi igienici e un potabilizzatore d'acqua<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> <http://cri.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/7052>

<sup>5</sup> <http://cri.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/7069>

Lo scopo della missione è quello di dare assistenza ai profughi allestendo una struttura campale all'interno del campo di transito e provvedendo a fornire assistenza primaria e pasti caldi alle migliaia di persone in fuga dalla Libia e in transito attraverso la Tunisia. È previsto un progressivo passaggio di competenze, del coordinamento e della gestione di tali strutture ed attività agli operatori della Mezzaluna Rossa tunisina, che dovrà essere completato nel corso dei 4 mesi in cui si svolgerà la missione<sup>6</sup>.

Come già sopra ricordato, durante il soggiorno all'interno del complesso di Ras Djir non è stato possibile accedere al campo di transito gestito dalla Croce Rossa internazionale; di conseguenza, il quadro qui di seguito delineato circa l'attività svolta dalla Croce Rossa Italiana non è frutto di osservazione diretta, ma di una rassegna delle informazioni consultabili *online*.

La struttura campale allestita dai volontari della Croce Rossa italiana è adiacente al campo di transito e al suo interno è stata impiantata una cucina in grado di produrre fino a 4000 pasti al giorno, ma che attualmente copre le necessità di circa 2000 persone. Anche il sistema di potabilizzazione dell'acqua è entrato in funzione: gli operatori italiani, dopo aver analizzato i campioni di acqua prelevati dal nucleo di valutazione nella prima settimana successiva al loro arrivo, hanno progettato un trattamento specifico per rendere l'acqua salina completamente potabile. L'impianto potabilizza 5000 litri d'acqua all'ora.

Le testimonianze rilasciate dai volontari italiani ai *media* sottolineano il grande entusiasmo e la stretta collaborazione con gli operatori della Mezzaluna Tunisina. C'è anche grande soddisfazione perché l'impianto innovativo progettato per la potabilizzazione dell'acqua sarà presto adoperato anche dalle altre organizzazioni umanitarie che operano nell'aerea: "L'acqua di tutta la Regione è salmastra e questa sua caratteristica provoca seri danni ai reni: siamo felici che il nostro apporto abbia dato un contributo alla soluzione di un problema così delicato", dichiara Emerico Laccetti, team leader Croce Rossa Italiana<sup>7</sup>.

Anche i bollettini consultabili *online* sul sito dell'IFRC sottolineano il ruolo dei volontari italiani all'interno del campo, non solo in riferimento alle attività di preparazione dei pasti e di potabilizzazione dell'acqua, che sembrano procedere senza problemi organizzativi o tecnici, ma sottolineando in alcuni casi le positive interazioni dei volontari stessi con i rifugiati presenti nel campo e con gli operatori umanitari di differenti nazionalità<sup>8</sup>.

#### *La collaborazione alle operazioni di rimpatrio*

Infine, è interessante segnalare il coinvolgimento diretto dei volontari italiani nell'ambito delle operazioni di rimpatrio, che hanno interessato - nella prima metà di marzo - due team di Infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana (in tutto sei crocerossine di cui due medico). Queste hanno partecipato all'operazione umanitaria attivata dalla Cooperazione Italiana allo Sviluppo del MAE per rimpatriare con due voli civili da Djerba a Dacca 567 cittadini del Bangladesh in fuga dalla Libia. Le Infermiere volontarie CRI impiegate nell'operazione umanitaria hanno svolto soprattutto attività di carattere medico-infermieristica e di supporto

---

<sup>6</sup> <http://www.youtube.com/watch?v=HEKqscy8Q5U>

<sup>7</sup> <http://cri.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/7352>

<sup>8</sup> <http://www.ifrc.org/news-and-media/news-stories/middle-east-and-north-africa/tunisia/chronology-of-a-new-transit-camp-on-the-tunisian-border/>

psicologico ai bengalesi, fuggiti dalla Libia verso il confine tunisino e ospitati nel campo di Choucha.

Il primo nucleo sanitario, composto da tre crocerossine, su richiesta della Cooperazione Italiana è partito il 9 marzo da Roma alla volta di Djerba, in Tunisia, con un volo operato da Alitalia sul quale c'erano anche il Ministro Elisabetta Belloni, Direttore Generale della Cooperazione allo Sviluppo e il Sottosegretario agli Esteri Stefania Craxi. L'aereo ha riportato a Dacca 280 cittadini bengalesi. Il secondo volo della Cooperazione Italiana, con l'altro team di Infermiere volontarie, ha effettuato il 10 marzo il trasferimento di altri 287 passeggeri bengalesi da Djerba a Dacca, da dove il velivolo Alitalia è ripartito l'11 marzo alla volta di Roma<sup>9</sup>.

### **Box 1. Le valutazioni degli operatori umanitari**

Zyad è un **colonnello delle Forze armate tunisine** attualmente in servizio nel campo di transito e di prima accoglienza al posto di frontiera di Dehiba: *“Credo che il nostro governo abbia saputo reagire bene alla situazione di emergenza che si stava delineando, organizzando un intervento umanitario congiunto che permetta a tutti i migranti e ai profughi la sicurezza di poter soggiornare in territorio tunisino. Questo potrebbe sembrare un proposito scontato, ma in realtà è stato questo obiettivo il vero motore che ha dato la spinta all’attività di accoglienza che svolgiamo qui”*.

Una giovane volontaria di **Iniziativa Popolare per la Protezione della Rivoluzione**, che si occupa della raccolta dei generi alimentari, sottolinea che *“i risultati che stiamo ottenendo qui sono ancora più significativi se si confrontano con la capacità di gestione (politica ed organizzativa) dimostrata da altri paesi nei confronti dei flussi che si sono riversati sul loro territorio, soprattutto quando questi sono aumentati con l’intervento militare NATO in Libia”*.

Kamal è un **operatore volontario della Protezione civile tunisina** che ci fornisce una sommaria spiegazione della ripartizione delle competenze e del funzionamento dei campi: *“alle strutture nazionali è affidato solo un controllo secondario di gestione, mentre gli attori principali che decidono le linee d’azione da adottare sono l’UNHCR, l’UNICEF e l’IOM. Le associazioni tunisine e la Protezione civile si occupano esclusivamente di monitorare e dirigere gli spostamenti tra i campi interni alla struttura: in particolare dirigono i flussi in partenza dal centro di identificazione e destinati al campo di Choucha. Inoltre, si occupano dei primi interventi di assistenza medica nel centro di prima accoglienza e di identificazione alla frontiera”*. Alle organizzazioni internazionali è invece demandata la produzione di informazioni riguardanti la gestione dei campi, che deve essere continua ed aggiornata (richiesta e ricezione di finanziamenti, allestimenti, manutenzione, strategie di miglioramento delle prestazioni).

**Un operatore della Mezzaluna Rossa tunisina** fornisce alcune indicazioni sulle previsioni dei flussi e sull’eventualità che questi possano crescere a dismisura: *“malgrado il protrarsi del conflitto in Libia, nessuno crede alla possibilità che si verifichi un’impennata dei flussi paragonabile a quella verificatasi tra gennaio e febbraio. D’altro canto, i dati che aggiorniamo quotidianamente non indicano nessun calo sostanziale e significativo dei flussi in entrata. Tutto ciò suggerisce un trend*

<sup>9</sup> <http://cri.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/6819>

*stabile almeno per i prossimi 45 giorni. In questa situazione, occorre sottolineare che la possibilità di mantenere inalterato il livello e gli standard dell'accoglienza dipende fortemente dal persistere dell'attenzione mostrata dalle organizzazioni internazionali rispetto a quanto sta accadendo in questa landa desertica. È ovvio che se si spegnessero troppo presto i riflettori sull'emergenza di Ras Djir si innescherebbe una catena di ritardi e strozzature nelle operazioni di assistenza, sia per mancanza di personale, sia per mancanza di fondi, o ancora per insufficiente cooperazione e coordinamento tra le forze rimaste attive”.*

**Un'operatrice della Protezione Civile** sottolinea che “*dopo l'incontro recente con i funzionari dell'UNHCR si è sostanzialmente deciso di lasciare inalterate le linee di azione, concentrate su tre livelli: garantire il rimpatrio, garantire la possibilità di continuare il proprio cammino, ricostruire in Tunisia un tessuto di accoglienza.*

*Il governo ad interim e la società civile del paese hanno risposto prontamente, creando una percezione in senso positivo dell'emergenza e, in qualche modo, “costringendo” gli attori internazionali ad intervenire. Tutto ciò è veramente notevole, considerando che le strutture coinvolte al momento non rispondono formalmente a nessun governo. Vi è stato un grande sforzo di auto-organizzazione che ha permesso di coordinare persone di nazionalità diverse, sia tra gli operatori che tra i rifugiati, senza nessun tipo di discriminazione o tensione tra le diverse nazionalità”.*

### 3. L'azione dell'IOM e di UNHCR nella gestione dei rimpatri e dei richiedenti asilo

L'intervento specifico dell'IOM inizia già all'interno del centro di prima accoglienza, dove gli operatori si occupano di organizzare il rimpatrio dei rifugiati di paesi terzi, oppure il loro trasferimento verso un'altra destinazione. Prima di concedere o meno la possibilità a singoli individui o famiglie di lasciare le strutture di accoglienza, il personale conduce accertamenti riguardanti la nazionalità, il paese di provenienza, la destinazione prescelta. Nel caso in cui i singoli migranti o i nuclei familiari non siano cittadini dello Stato in cui hanno richiesto il trasferimento, si procede ad una verifica della disponibilità del paese in questione a rilasciare permessi di breve durata per consentire loro il transito sul proprio territorio.

Le operazioni di rimpatrio coinvolgono le sedi diplomatiche in territorio tunisino dei paesi di origine dei migranti: sin dall'inizio dell'emergenza umanitaria, l'IOM ha lavorato a stretto contatto con le autorità tunisine, egiziane, nigerine, algerine, ciadiane e sudanesi, interagendo con le ambasciate, le altre sedi diplomatiche e le autorità competenti nei paesi di destinazione. Il programma di evacuazione dalla Libia interessa numerose sedi IOM dislocate in sedici differenti paesi.

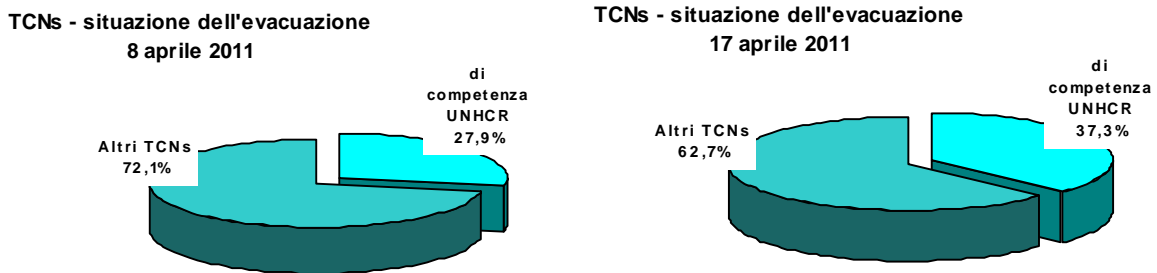
Il lavoro dell'IOM, insieme all'assistenza fornita dalle autorità nazionali e dagli altri organismi internazionali, ha permesso finora il rientro in patria di 116.447 individui, in maggioranza di nazionalità egiziana, bengalese, vietnamita, ghanese, nigeriana e maliana<sup>10</sup>. Sono 4.200 le persone ancora in attesa di essere evacuate, e tra di esse, 2.380 hanno

---

<sup>10</sup> "IOM response to the Lybian crisis", cit.

presentato una richiesta di asilo: si tratta in larga parte di individui originari di paesi attualmente interessati da conflitti o tensioni interne, ospitati nel complesso sotto la tutela dell'UNHCR. Le nazionalità prevalenti sono l'eritrea, l'irachena, la palestinese, la somala, la sudanese e la yemenita: al momento, sono presenti all'interno della struttura 1.351 richiedenti asilo provenienti dalla Somalia, 925 dall'Eritrea, 49 cittadini iracheni, 27 palestinesi e 26 libici<sup>11</sup>.

**Fig. 1 – Situazione dell'evacuazione dalla Libia, cittadini di nazionalità terze (TCNs<sup>12</sup>)**



Fonti: protezione Civile, Mezzaluna Rossa Tunisina

Fonte:, UNCHR

Il numero totale di presenze conferma il *trend* decrescente degli ospitati nei campi di accoglienza, osservabile già da qualche giorno. I dati mostrano tuttavia un aumento della percentuale dei richiedenti asilo sul totale dei cittadini di nazionalità terze al momento presenti nelle strutture. I dati forniti dagli operatori della Protezione civile tunisina e raccolti nel campo di Choucha fotografano la situazione all'interno dell'intero complesso di Ras Djir in data 8 aprile 2011; tali informazioni vengono qui confrontate con gli ultimi aggiornamenti elaborati e diffusi dall'UNHCR e relativi al 17 aprile 2011.

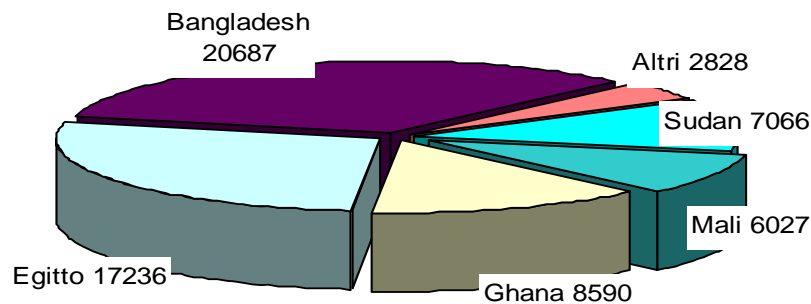
Entrambe le fonti indicano che i campi ospitano una significativa proporzione di rifugiati di cui non è al momento possibile il trasferimento: nell'arco di 10 giorni (dall'8 al 17 aprile) la percentuale della popolazione non immediatamente trasferibile alloggiata all'interno del complesso è salita dal 27,9% al 37,3% della popolazione totale appartenente a nazionalità diverse da quelle tunisina e libica.

<sup>11</sup> Update no 20: Humanitarian Situation in Libya and the Neighbouring Countries, UNHCR, 19 April 2011 .

<sup>12</sup> *Third-country Nationals nationals*, o TCNs.

Fig. 2

**Partenze totali dai campi in base alla nazionalità- 8 aprile**



Fonte: Protezione Civile Tunisia

Fino ad oggi i flussi in entrata in Tunisia sono stati caratterizzati da una prevalenza di migranti egiziani e marocchini e da un numero considerevole di persone provenienti da paesi asiatici, soprattutto dal Bangladesh. Il rimpatrio di queste comunità nazionali non è stato ostacolato nei governi interessati, anche se la disorganizzazione che sembra aver caratterizzato la gestione dei rientri da parte delle autorità egiziane ha causato ritardi nelle operazioni di rimpatrio, che in ogni caso ormai quasi del tutto completate.

I dati relativi alle partenze, classificati in base alla nazionalità degli individui di cui è stato possibile organizzare il rientro, sono stati elaborati dalla Protezione civile tunisina e sono stati raccolti *in loco*. Queste informazioni sono aggiornate all'8 aprile 2011: i bollettini dell'IOM e delle altre organizzazioni presenti nella struttura non forniscono alcuna informazione sui flussi in partenza dal campo disaggregati secondo la nazionalità. Come si evince dalla Figura 2, a parte il rimpatrio massiccio degli egiziani e dei cittadini del Bangladesh, le sole comunità nazionali dell'Africa sub-sahariana ad essere state prontamente rimpatriate sono state quella ghanese, la maliana e la sudanese: si tratta di persone esposte al rischio di essere sommariamente accusate di essere mercenari al servizio di Gheddafi, per il semplice fatto di provenire dall'Africa sub-sahariana.

Per quanto riguarda la comunità ghanese, che era stimata in non meno di 10.000 persone in Libia (di cui solo la metà registrate ufficialmente), è stata tra le prime a denunciare le drammatiche condizioni in cui versavano gli oltre 2.000 connazionali che si trovavano a Bengasi, esposti alle aggressioni dei ribelli. Il Ministro degli esteri ghanese, Mohammed Mumuni, all'inizio ha erroneamente sottovalutato i rischi, invitando i connazionali a mantenere la calma e a non allontanarsi dalla Libia. Oggi, il transito per l'Egitto o la Tunisia è diventato il principale canale di fuga.

Per quanto riguarda, invece, la comunità maliana, è stato da alcune fonti indicato il sostegno di parte dei suoi componenti al governo libico nel corso dell'attuale conflitto. In particolare, si è molto parlato dell'arruolamento di Tuareg nelle truppe di Gheddafi. Secondo le

informazioni raccolte sul posto da *Agence France-Presse*, la rotta che i Tuareg e altri giovani maliani hanno percorso per raggiungere la Libia ed arruolarsi nelle forze al servizio di Gheddafi partiva dal Nord del Mali, attraverso la zona di Tamasna, passava poi per Air e Ténéré (zona al centro di un conflitto militare e di disordini interni nei primi anni Novanta) nel Niger, paese confinante col Mali, prima di arrivare a Ghat, avamposto nel sud della Libia. Da lì, i combattenti erano poi dirottati verso Sabha, non molto distante (e dove si sono registrati attacchi aerei da parte della NATO), per essere poi inviati direttamente al fronte, a contrastare i rivoltosi.

**Mappa 2 – La rotta delle truppe maliane in Libia**



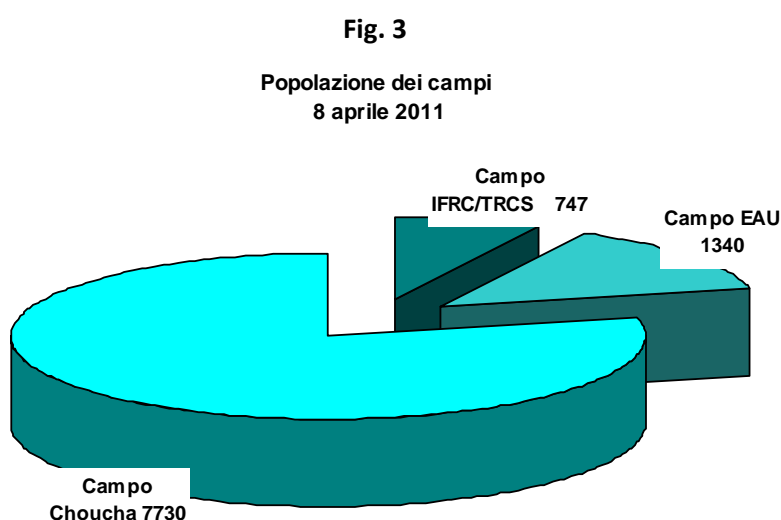
Fonte: [libyen.karten21.com](http://libyen.karten21.com)

La comunità nomade dei Tuareg - sparsi tra Burkina Faso, Mali, Niger, Algeria e Libia - è composta da circa un milione e mezzo di persone ed è stata coinvolta in rivolte cruente in Mali e Niger nel corso degli anni Novanta e all’inizio degli anni 2000, con una recrudescenza tra il 2006 e il 2009. Si stima che siano decine di migliaia i Tuareg emigrati negli ultimi anni in Libia per sfuggire ai conflitti. Oggi, alcuni di quelli che si erano arruolati nelle truppe di Gheddafi abbandonano il fronte per tornare autonomamente nelle aree di origine: ma il fenomeno è visto con preoccupazione da chi – come Abdou Salam Ag Assalat, il Presidente dell’Assemblea regionale di Kidal, nel nord-est del Mali – teme che questi individui possano rappresentare un elemento di instabilità nei paesi di origine, rientrando armati o comunque disposti a vendere le armi ad al-Qaeda in Islamic Maghreb (AQIM: gruppo islamista nato in Algeria negli anni Novanta e che oggi ambisce a rappresentare la “colonna” dell’organizzazione terroristica nell’intero Maghreb), presente in molti paesi saheliani.

Per quanto riguarda, infine, la comunità sudanese, è stata aiutata dal governo bulgaro – con cui il governo di Khartoum sta consolidando legami di cooperazione economica in campo agricolo e industriale – che ha messo a disposizione tre aerei per il rimpatrio.

Gli aggiornamenti riportati dalla Federazione Internazionale della Croce Rossa<sup>13</sup> evidenziano inoltre l’inizio di massicce operazioni di rimpatrio della comunità ciadiana.

I dati disaggregati a livello delle singole strutture che compongono il complesso di Ras Djir non sono stati finora resi pubblici dalle organizzazioni operanti nel campo. Tuttavia, la Protezione civile tunisina ha fornito alcune informazioni che risultano aggiornate all’8 aprile e che sono utili per mostrare la diversa composizione nazionale dei campi, in base alla loro funzione all’interno della struttura.



*Fonte: Protezione Civile Tunisina*

Il campo di transito TRCS/IFRC ospita un numero contenuto di profughi (747 persone), tutti in attesa di un prossimo rimpatrio. Al momento, oltre a persone di nazionalità maliana e nigerina, che sono state tra le prime comunità nazionali subsahariane ad essere rimpatriate, il campo ospita una larga maggioranza di cittadini ciadiani, per i quali sono iniziate ingenti operazioni di rimpatrio. Gli altri due campi hanno una popolazione più numerosa (il campo gestito dagli Emirati Arabi Uniti ospita 1340 persone, il campo di Chouca 7.730), composta in gran parte dalle nazionalità che annoverano il maggior numero di richiedenti asilo: in particolare, sono numerosi nel primo i cittadini sudanesi, nel secondo gli eritrei e i somali.

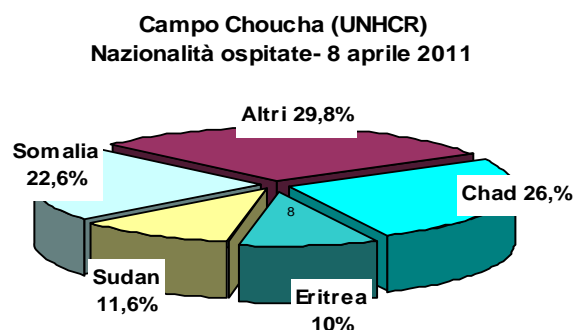
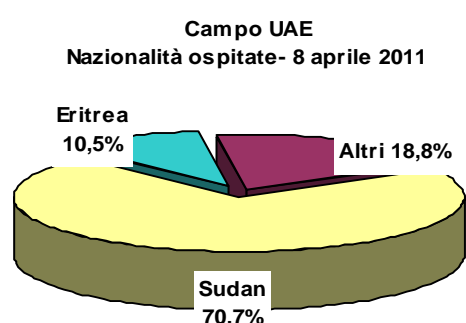
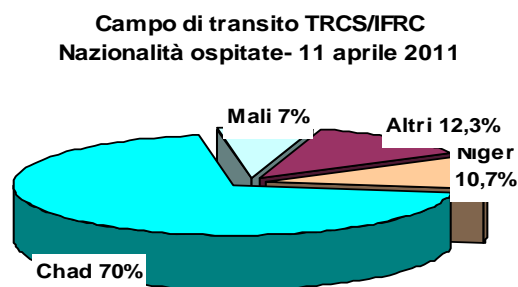
<sup>13</sup> “Middle East and North Africa: Civil Unrest”, Operations update n. 5, 12 April 2011, <http://www.ifrc.org/docs/appeals/11/MDR8200104.pdf>



Tab. 2 e Fig. 4 – Dettaglio della composizione delle nazionalità nel complesso di Ras Djir

Nazionalità presenti nei campi a Ras Djir - dati aggiornati all'8 aprile 2011				
PAESE DI ORIGINE	TUTTI I CAMPI	CAMPO IFRC	CAMPO EAU	CAMPO UNCHR CHOUCHA
Algeria	26	0	3	23
Bangladesh	484	0	0	484
Burkina Faso	44	22	0	22
Camerun	22	0	1	21
Ciad	2549	517	25	2007
Congo	9	0	9	0
Egitto	27	0	27	0
Eritrea	918	0	141	777
Etiopia	96	0	96	0
Gambia	23	0	0	23
Ghana	176	60	0	116
Guinea	166	0	0	166
Guinea Bissau	48	0	0	48
Costa d'Avorio	162	4	6	152
Giordania	2	0	2	0
Iraq	27	0	10	17
Liberia	33	0	23	10
Libia	14	0	9	5
Mali	421	53	0	368
Marocco	74	0	0	74
Niger	324	80	0	244
Nigeria	192	11	0	181
Pakistan	315	0	11	304
Palestina	27	0	27	0
Senegal	12	0	0	12
Somalia	1751	0	1	1750
Sudan	1845	0	948	897
Siria	2	0	1	1
Togo	14	0	0	14
Uganda	1	0	0	1
Yemen	8	0	0	8
Zambia	5	0	0	5
Totale	9817	747	1340	7730

Fonte: Protezione Civile Tunisina



La situazione dei rifugiati e dei richiedenti asilo originari dell'Africa sub-sahariana rimane comunque critica: nelle prime due settimane di aprile si è registrato un afflusso significativo dalla Libia di persone proveniente dall'Africa sub-sahariana e sono state riportate testimonianze di violenze, molestie e aggressioni subite in territorio libico, ad opera soprattutto delle forze che si oppongono all'esercito regolare. La situazione viene attentamente monitorata da IOM e UNHCR, con l'obiettivo di favorire la loro evacuazione

dal paese; tuttavia, la gestione della situazione è difficile, anche a causa dell'alto numero di migranti sub-sahariani presenti in territorio libico.

### **Box 2. I racconti dei rifugiati**

**Un uomo di 47anni, bengalese, in transito temporaneo** nella struttura più vicina alla frontiera, racconta: *“Sono da tre giorni a Ras Djir e sono in attesa che l'IOM regolarizzi la mia posizione dandomi la possibilità di cercare un altro lavoro in Tunisia. La mia famiglia (una moglie e tre figlie) è in Bangladesh e non mi ha mai accompagnato nei miei spostamenti in cerca di un reddito. Lavoravo nella provincia di Tripoli, e sono stato costretto alla fuga dopo le recenti operazioni NATO che mi hanno impedito di continuare a svolgere il mio lavoro: Il centro manifatturiero nel quale ero occupato, a 140 km dalla capitale, è stato raso al suolo dai bombardamenti notturni”*.

**Moussad ha 29 anni ed è somalo:** *“Sono emigrato in Libia per sfuggire dalla guerra civile che sta dilaniando il mio paese. Mi trovo a Ras Djir da due settimane. All'interno del campo ho trovato un ambiente – entro i limiti – accogliente, in grado di garantire almeno il livello minimo di rispetto e dignità che spetta ad un uomo. Purtroppo credo che la mia permanenza qui sarà piuttosto lunga, come lo sarà molto probabilmente per la maggioranza delle persone originarie dell'Africa a sud del Sahara. Mi sembra che la nostra situazione sia quella più difficile da risolvere, sia già compromessa. Il mio desiderio è lo stesso di quello di tanti altri lavoratori africani oggi bloccati qui nel campo, soprattutto dei giovani: vorrei poter ottenere un permesso di soggiorno in territorio tunisino. La necessità di trovare un lavoro e di garantirmi la sicurezza mi hanno spinto a valicare i confini del mio paese, ma non vorrei uscire dal continente africano”*.

**Gabriel è eritreo, ha 35 anni** e parla anche un pò di italiano: *“Sono alloggiato nel campo di Choucha da due settimane. Ho attraversato il confine libico 15 giorni fa, a bordo di una macchina in cui ero stipato con 25 altri miei connazionali: ognuno di noi aveva pagato 50 dinari (circa 25 euro) per il viaggio. Nel campo mi trovo bene, molto meglio di quanto mi sia mai trovato in Libia: lì ho sempre subito un atteggiamento discriminatorio nei miei confronti, anche prima di essere arrestato. Sono stato trattenuto in carcere per due anni a causa della mia condizione di migrante irregolare: le condizioni all'interno del carcere erano pessime, l'inverno ero costretto a dormire all'aperto senza una branda o delle coperte, durante l'estate l'acqua a nostra disposizione non era mai sufficiente”*.

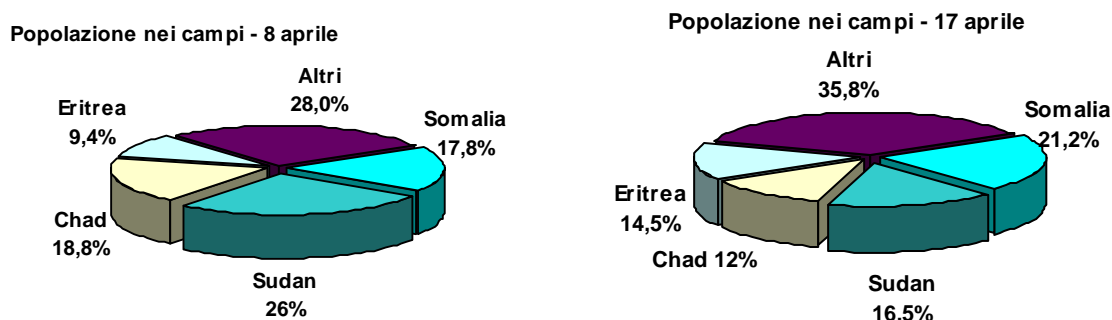
**Layla è una donna sudanese di 42 anni:** *“Sono qui con mio figlio, e nel campo mi trovo molto bene. Queste sono le condizioni migliori in cui abbia vissuto da molto tempo a questa parte. In Libia ho spesso subito discriminazioni legate alla mia origine, e questo anche prima che scoppiassero i tumulti e i conflitti. Nell'ultimo periodo, però, l'animosità nei confronti degli africani di pelle nera è aumentata: io stessa ho assistito a scene in cui ho visto dei migranti insultati o costretti a subire soprusi come furti e ricatti. Devo però dire di non avere assistito ad alcuna violenza fisica”*.

È stato stimato che in Libia prima della crisi vivessero 2,5 milioni di lavoratori migranti: benché sia difficile prevedere l'andamento dei flussi in entrata in territorio tunisino, tutti gli

operatori umanitari presenti nel complesso sono concordi nel ritenere probabile una prossima massiccia ondata di arrivi.

Le testimonianze raccolte tra i rifugiati parlano di una presenza massiccia di sub-sahariani nei campi tunisini, destinati a una permanenza molto lunga se paragonata a quella che aspetta gli appartenenti agli altri gruppi nazionali. A tale proposito, è importante sottolineare che in moltissimi casi, i governi dei paesi dell'Africa del Nord hanno rifiutato di concedere permessi di soggiorno temporanei ai rifugiati provenienti dai paesi dell'area sub-sahariana.

**Fig. 5 – Evoluzione della distribuzione della popolazione nei campi nel mese di aprile**



Fonte: Protezione Civile Tunisina

Fonte: UNHCR

Tuttavia, i dati raccolti *in loco* e i successivi aggiornamenti circa le principali nazionalità della popolazione complessiva dei campi sembrerebbero per ora smentire queste previsioni. Le operazioni in corso di rimpatrio di cittadini ciadiani e sudanesi hanno ridotto notevolmente la presenza di queste componenti nazionali; la maggiore novità riscontrabile nel *trend* dei flussi in entrata sembra essere un recentissimo e massiccio afflusso di cittadini libici.

Intanto si sta verificando un rapido sviluppo anche nella zona di frontiera di Dehiba, 4 ore di auto a sud di Ras Djir.

Secondo le autorità tunisine, il 17 aprile oltre 1.500 libici si sono presentati alle autorità doganali di Dehiba per ottenere il visto d'entrata, subito dopo essere entrati irregolarmente in Tunisia attraverso le zone di montagna. Durante il fine settimana, circa 6.000 libici hanno attraversato la frontiera.

Il 18 aprile si stima che siano entrate in Tunisia 2.132 persone. Considerando complessivamente gli ultimi dieci giorni, i cittadini libici che hanno attraversato il confine sono circa 10.000. La maggior parte di questi nuovi arrivi è stata alloggiata nel campo di Choucha insieme alle altre comunità; 1500 libici sono ospitati nel campo degli Emirati Arabi Uniti e altri 100 nel centro di transito di Dehiba. Sempre in questa località, in un nuovo campo sorto nelle immediate vicinanze del posto di frontiera, sono attualmente ospitate altre 2.300 persone. A ciò si devono aggiungere le comunità libiche presenti nel campo dell'UNHCR a Remada, 47 km a ovest di Dehiba, che ospita circa 1.000 individui, di cui più di 400 di età minore di 18 anni.

L'OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE È UN PROGETTO DI COLLABORAZIONE TRA SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI E MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI CON AUTOREVOLI CONTRIBUTI SCIENTIFICI.

L'OSSERVATORIO REALIZZA:

## Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali.

## Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana.

## Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale.

## Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale.

## Approfondimenti già pubblicati:

- n. 15 La formazione delle forze di sicurezza afgane (CeSI – maggio 2010)
- n. 16 Cambiamenti climatici e *governance* della sicurezza: la rilevanza politica della nuova agenda internazionale (CeSPI – maggio 2010)
- n. 17 Il Consiglio d'Europa e l'immigrazione (IAI – giugno 2010)
- n. 18 La nuova leadership Usa e le relazioni transatlantiche (IAI – settembre 2010)
- n. 19 Impatto delle sanzioni contro l'Iran (CeSI – settembre 2010)
- n. 20 Nuovi paradigmi sulla sicurezza alimentare e la pace (CeSPI – settembre 2010)
- n. 21 Rom e sinti in Italia: condizione sociale e linee di politica pubblica (ISPI – ottobre 2010)
- n. 22 Corno d'Africa (CeSI – ottobre 2010)
- n. 23 La questione curda (CeSI – ottobre 2010)
- n. 24 Il confronto internazionale nell'Artico (ISPI – ottobre 2010)
- n. 25 Il nuovo governo della Colombia: le sfide e le opportunità (CeSPI – ottobre 2010)
- n. 26 La crisi in Kirghizistan e le conseguenze per la stabilità regionale (ISPI – novembre 2010)
- n. 27 La riforma della *governance* economica europea (ISPI – aprile 2011)
- n. 28 Le assemblee legislative di Afghanistan e Pakistan (ARGO – maggio 2011)

*Le opinioni riportate nel presente dossier sono riferibili esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.*

*Coordinamento redazionale a cura della:*

Camera dei deputati  
SERVIZIO STUDI  
DIPARTIMENTO AFFARI ESTERI  
Tel. 06.67604939  
e-mail: [st\\_affari\\_esteri@camera.it](mailto:st_affari_esteri@camera.it)